



L'ultima

AUTOGESTIONE Aziende «fallite» vengono recuperate dai lavoratori organizzati in cooperativa. Ora c'è anche un sito web

Andrea Aimar pagina 16

IO HO SALVATO LA MIA IMPRESA ECCO COME SI FA

Aziende date per fallite vengono recuperate dai lavoratori, che si organizzano in cooperativa.

Oltre alle associazioni e ai fondi Cfi, adesso

è nata una esperienza in rete. Con un sito web

ANDREA AIMAR

■ ■ All'Alfa Engineering di Modena producono dei giunti isolanti per le tubature che trasportano petrolio e gas. A causa delle tensioni geopolitiche l'ultimo anno è stato un po' più complicato dei precedenti. Alla cartiera Pirinoli in provincia di Cuneo al momento sono quasi novanta i lavoratori impiegati nella produzione di cartoncino per l'imballaggio. Il prossimo mese faranno festa: dopo tre anni di riduzione dello stipendio finalmente riprenderanno la paga piena.

LA MANCOOP STA IN FONDO alla provincia di Latina, prima era la Manuli poi è passata per le mani di un paio di multinazionali. Ora metà dello stabilimento è libero da macchinari ma si incubano altre attività industriali, l'altra metà continua a mettere sul mercato nastri adesivi.

FINO A POCO FA A MODENA non conoscevano quelli di Cuneo, eppure sono storie che si assomigliano: raccontano tutte di un recupero, da parte dei lavoratori, di imprese fallite.

LA PIÙ NOTA È LA ZANON (oggi *Fábrica Sin Patrónes*) di Neuquén in Argentina, le piastrelle di ce-

ramica che escono dalle sue linee sono diventate il simbolo di una riscossa. Tra il 2001 e il 2002 a causa della crisi finanziaria il fenomeno delle *empresas recuperadas* in Argentina è esploso. Pur di non perdere il posto di lavoro gli operai hanno iniziato a occupare le fabbriche, si sono organizzati in cooperative per continuare a produrre.

A INVERUNO IN LOMBARDIA negli anni Settanta c'era un sindaco della Democrazia cristiana. Si chiamava Giovanni Marcora ed è stato ministro in varie occasioni. Al suo nome è associata una legge del 1985, la 49:



«Provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure urgenti a salvaguardia dei livelli di occupazione».

LA «MARCORA», OLTRE A definire un contesto normativo favorevole all'acquisto da parte dei lavoratori di imprese in fallimento, mette a disposizione fondi gestiti da Cfi (Cooperazione finanzia impresa). Dal 1985 a oggi l'investimento equivalente a 204 milioni di euro è servito a salvare circa 15 mila posti di lavoro in 370 imprese diventate cooperative.

MOLTE DELLE INTERVISTE AI lavoratori delle imprese recuperate contengono la stessa considerazione: «Qualche anno fa una cosa così non l'avremmo fatta». Perché nella recente diffusione delle esperienze di recupero di impresa (Cfi dal 2012 al 2016 ne conta 76 in tutta Italia), pesa tanto la crisi del 2008. Le conseguenti quasi quotidiane chiusure aziendali hanno rappresentato, in alcuni casi, l'inizio di un diverso protagonismo di chi era abituato a considerarsi un dipendente.

LA PRASSI RACCONTADI UN periodo di attesa dove si ricerca un nuovo investitore. Quando

questo non si palesa, oltre a uno scoramento diffuso, tra i lavoratori fa capolino un'idea: «Ma se ce la comprassimo, la fabbrica?».

A INNESCARE IL PROCESSO in alcuni casi sono gli stessi ex proprietari, oppure il dirigente che crede nelle potenzialità dell'azienda. In altri è un operario che propone la cosa perché ha letto di un'impresa che ce l'ha fatta, oppure un funzionario di qualche centrale cooperativa che butta lì la proposta. Il copione non è consolidato e spesso volte è piuttosto casuale il modo in cui si arriva alla scelta del recupero.

CHI DEI LAVORATORI RIMANE - in

questi anni sono sempre di più perché il «lavoro in giro non si trova» - deve dimostrare di crederci per davvero. C'è da costituire il capitale sociale che significa investire ciò che rimane della mobilità, magari dei risparmi, dove è possibile il tfr. Non è una passeggiata e non tutti se la sentono.

IN QUESTA FASE DELICATA, in molte delle storie, risulta determinante (in un senso o nell'altro) il ruolo delle centrali cooperative e di Cfi che devono valutare la fattibilità e la tenuta del progetto di rilancio, nonché fornire competenze e pratiche di organizzazione al gruppo che deve diventare cooperativa.

NEL CONOSCERE ALCUNE delle esperienze nate negli ultimi anni e nel registrare che nella maggior parte dei casi l'una non si conosceva con l'altra, al neonato Collettivo di ricerca sociale è venuta in mente un'idea semplice: fare una rete. Il collettivo è composto da ricercatori, insegnanti, *freelance*, professionisti, dipendenti di imprese che decidono di mettere a disposizione parte del proprio tempo libero. Partecipano al bando *Forza!* di Sinistra italiana con l'obiettivo di ottenere i soldi per fare un sito.

DALLO SCORSO 15 MAGGIO È on line impreserecuperaite.it: mappa

le imprese, racconta le loro storie ma soprattutto fornisce le informazioni di base sul «come si diventa impresa recuperata». Perché oltre a chi ha già fatto il percorso di recupero, il progetto si rivolge soprattutto a quelle crisi occupazionali che potrebbero intraprendere una nuova strada. Come per esempio la ex-Rational di Massa che anche grazie alla conoscenza dei protagonisti e delle vicende della Cartiera Pirinoli e dell'Alfa Engineering, oggi

sta tentando di formare una cooperativa per riprendere la produzione. Perché l'esempio di altri che sono riusciti a salvare il proprio posto di lavoro è lo stimolo più grande.

L'IDEA DI UNA RETE italiana imprese recuperate nasce per questo e per mettere a disposizione uno strumento per chiunque voglia supportare il recupero d'impresa, a partire dalle centrali cooperative e da reti di professionisti. Rimane da stanare il mondo sindacale che ha sempre guardato con diffidenza a questo tipo di esperienze.

► 12 giugno 2018



Qui e a destra, i lavoratori della Zanon, oggi «Fábrica Sin Patrónes», di Neuquén in Argentina: caso simbolo delle «empresas recuperadas»

